

→ **Articolo 4** Nel decreto di Ferragosto introdotte norme che contrastano con il voto di giugno

Privatizzazione dei beni comuni

Il contrasto tra le disposizioni della manovra e l'esito dei referendum di giugno è stato segnalato dalla stessa maggioranza in commissione. E suscita ora proteste e appelli alla mobilitazione dai movimenti promotori.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il tentativo di affossare il risultato dei referendum sui beni comuni del 12 e 13 giugno non potrebbe essere più esplicito. Approfitando dell'emergenza finanziaria, il governo ha inserito nella manovra norme che sono in palese contrasto con il risultato plebiscitario di appena due mesi fa. Un tentativo dichiarato di forzare ovunque possibile la privatizzazione dei servizi pubblici locali, come se niente fosse, che suscita naturalmente la protesta e la mobilitazione di tutti i movimenti che per i quesiti referendari si sono battuti.

A segnalare la violazione della volontà popolare che si è espressa nei referendum di giugno non sono però soltanto i movimenti che li hanno promossi, ma parte significativa dello stesso Pdl. Nel merito, infatti, la commissione Affari costituzionali ha parlato mercoledì con cristallina chiarezza.

Il parere «non ostativo» della commissione sulla manovra del governo è «condizionato» alla riformulazione di una lunga serie di disposizioni contenute nel decreto di ferragosto, a cominciare dall'articolo 4, che «introduce disposizioni volte a liberalizzare i servizi pubblici locali di rilevanza economica, al fine di creare le condizioni per l'apertura al mercato».

I RILIEVI DELLA COMMISSIONE

In proposito, i rilievi della commissione sono molto precisi: «Appare necessaria, al fine di evitare possibili censure di incostituzionalità e perché sia assicurato il pieno rispetto della volontà popolare, un'attenta verifica della compatibilità di tale nuova disciplina con gli effetti abrogativi prodotti dall'esito di due dei quattro referendum popolari del 12 e 13 giugno 2011 relativi, rispetti-



Il Comitato «2 sì per l'acqua bene comune». Era lo scorso giugno

vamente, alle modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e alla determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito».

Dunque, come ricorda il parere autorevolissimo elaborato dalla commissione Affari costituzionali (e al suo interno proprio dai membri del Popolo della libertà), il primo quesito referendario non riguardava semplicemente l'acqua, ma tutti i «servizi pubblici locali di rilevanza economica».

LA LETTERA DEL FORUM PER L'ACQUA

Non può stupire pertanto la protesta che viene dai promotori dei referendum di giugno. Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua ha indirizzato una lettera aperta al presidente della Repubblica e a tutte le forze politiche.

«Il governo non solo non ha ancora attuato le indicazioni referendarie - si legge nel testo - ma, con la manovra economica in fase di discussione parlamentare... ha riproposto in altra forma la sostanza delle norme abrogate con volontà popolare». Il Forum contesta poi il fat-

to che «nell'articolo 5 si arrivi a dare un premio in denaro agli enti locali pur di convincerli a lasciare al mercato delle privatizzazioni i propri servizi essenziali per le comunità: un premio che dovrebbe servire per fantomatici investimenti infrastrutturali quando invece ai Comuni vengono sottratti trasferimenti essenziali per le loro funzioni». Tutto questo, prosegue la lette-

Non solo acqua

Il primo quesito parlava di «servizi pubblici locali di rilevanza economica»

ra, costituisce «una chiara violazione della Costituzione poiché il popolo italiano si è pronunciato con referendum contro l'affidamento al mercato di tutti i servizi pubblici locali previsti dal Decreto Ronchi, e tale decisione è vincolante per almeno cinque anni (come affermato dalla giurisprudenza costante della Corte Costituzionale)».

L'APPELLO DEI GIURISTI

L'appello dei giuristi estensori dei quesiti sui beni comuni, sottoscrit-

to tra gli altri anche da Alex Zanotelli, da Giorgio Airaudò della Fiom e dall'ex magistrato Livio Pepino e dal direttore editoriale del Manifesto Gabriele Polo, ha raccolto in poche ore cinquemila adesioni.

«La lettura della manovra di ferragosto e del dibattito politico che ne ha accompagnato la presentazione - scrivono gli estensori dell'appello - produce una sensazione di profonda preoccupazione in chi ha a cuore la democrazia e i beni comuni».

LA DENUNCIA DEL CODACONS

Dalla parte dei difensori del risultato dei referendum del 12 e 13 giugno si schiera anche il Codacons. «Appare incredibile - scrive in una nota - che il governo, approfittando dell'importanza di una manovra urgente, cerchi di intrufolare una norma palesemente illegale». L'associazione dei consumatori si dice pronta a ricorrere alla Consulta. E ribadisce: «L'articolo sottoposto mesi fa a referendum, il 23 bis del decreto legge 25 giugno 2008 numero 112 riguardava tutti i servizi pubblici di rilevanza economica, non solo quello idrico». ♦